



Paris, Wally (1987) *La Pittura e la scultura dalle origini al Novecento*.
In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà, Sassari*,
Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica
istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 167-
173.

<http://eprints.uniss.it/6349/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

LA PITTURA E LA SCULTURA DALLE ORIGINI AL NOVECENTO

di Wally Paris

TRA DUECENTO E TRECENTO

L'arte della Sardegna settentrionale rispecchia l'influsso delle dominazioni che, succedendosi nei secoli nel possesso dell'isola, condizionarono in parte lo sviluppo di espressioni autoctone.

Non tutti i secoli sono rappresentati con uguale numero e valore di opere. Ci furono momenti in cui la situazione politica ed economica favorì l'arte, come, ad esempio, tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Seicento, altri invece in cui epidemie e carestie diffusero elementi di crisi anche tra le forze intellettuali dell'isola. Gli studi più recenti vanno rintracciando una sempre maggiore presenza, nella storia dell'arte isolana, di artefici sardi, purtroppo ancora ignoti, accanto a personalità continentali, soprattutto dall'età del barocco in poi.

Dell'alto Medioevo in questa parte settentrionale dell'isola è rimasto ben poco, al di là delle scarse testimonianze custodite ancora nella chiesa di S. Gavino di Porto Torres (tra le altre una bella lunetta in calcare raffigurante una scena di combattimento equestre).

Soltanto nel secolo XIII il discorso si amplia, acquistando al tempo stesso rilievo per l'eccezionalità innanzitutto del gruppo ligneo della Deposizione di Bulzi (chiesa parrocchiale), poi per gli affreschi di Saccargia (chiesa della SS. Trinità), ai quali vanno aggiunti i frammenti di quelli di Olbia (chiesa di S. Semplicio).

Il gruppo ligneo di Bulzi, senza dubbio l'opera più interessante di questo periodo in Sardegna, è ritenuto da Fernanda De Maffei proveniente dall'area toscana, in virtù delle consonanze che lo pongono in relazione col Crocifisso della cattedrale di Prato. Una parte della critica vi riconosce invece affinità dirette col gruppo di Tivoli e la derivazione del gruppo dai prototipi laziali sembra molto probante.

L'affresco absidale di Saccargia ha raccolto scarsa attenzione da parte degli studiosi. Eppure un nutrito numero di personaggi si stende su due registri sotto la figura del Cristo Pantocratore chiusa in una mandorla, dando vita ad una composizione di gusto bizantino che riecheggia, sia pure in tono stilisticamente minore, gli esempi migliori della pittura romanica. Tutti gli studiosi hanno escluso la mano di un frescante locale, ritenendo maggiormente probabile l'intervento di un artista di area benedettina o romana, ma forse anche francese. Negli affreschi della chiesa di S. Semplicio ad Olbia, in cui appaiono due santi di cui uno è sicuramente San Semplicio, Roberto Carità scorse l'opera di un pittore laziale del XIII secolo.

TRA ITALIA E SPAGNA

Durante l'egemonia pisana del XIII secolo, le coste del Tirreno erano il punto di riferimento commerciale e culturale privilegiato per l'isola. Le cose non cambiarono molto neppure nel corso del secolo XIV, allorché l'influenza aragonese si sostituì a

quella precedente: il *Crocifisso* di Castelsardo e la *Madonna del Bosco* del Duomo di Sassari attestano appunto la continuità culturale con le correnti italiane.

Il *Crocifisso* della chiesa di S. Maria a Castelsardo proviene da un'area benedettina: la struttura semplificata del torace lo rimanda ad un'analoga opera conservata in San Giorgio dei Teutonici a Pisa.

Significativa per l'iconografia, in pieno carattere con i tempi e i modi post-giotteschi, ma di non altrettanta rilevanza storica, è la tavola della *Madonna del Bosco* (Duomo di Sassari) assegnata dalla critica recente ad un pittore vicino a Nicolò da Voltri.

In rapporto al Trecento, l'inizio del Quattrocento fu scarsamente fecondo di testimonianze artistiche di primaria importanza.

Nel processo di consolidamento del potere, gli Aragonesi promossero un programma di colonizzazione che includeva anche il campo delle arti. Si andarono pertanto imponendo scelte di indubbia suggestione, non fosse altro che per il mantenimento nella tradizione iberica di elementi legati in gran parte all'eredità gotica. Per queste peculiarità artistiche ritardate, la pittura e la scultura catalano-aragonesi rendono le datazioni di alcune opere assai difficili.

Lo stesso discorso si prospetta per la scultura: la *Madonna col Bambino* di S. Maria di Betlem a Sassari, avvolta per molti aspetti nella leggenda, proverrebbe, a giudizio di Raffaello Delogu, dall'ambiente iberico del secolo XV, sebbene sia stata ritenuta spesso di origine toscana e d'epoca precedente. La scultura, di dimensioni inferiori al vero ed esemplata su modelli catalani del XII e XIII secolo, palesa nel panneggio delle vesti un andamento naturalistico di tipo rinascimentale che rende marginali le reminiscenze gotiche che pure sono presenti.

Dello stesso periodo e dalla medesima area è la scultura lignea raffigurante la Madonna col Bambino, meglio conosciuta come La Madonna del fico (chiesa di S. Pietro di Silki, Sassari), che riprende strutture di matrice gotica, prive tuttavia del tipico linearismo di questo stile.

I "MAESTRI" DEL CINQUECENTO

Verso la fine del secolo erano già attivi gli artisti più prestigiosi dell'arte figurativa isolana, tra cui il famoso, sebbene ignoto, pittore del retablo di Castelsardo, chiamato, proprio in virtù di questa sua opera, il "Maestro di Castelsardo". Le tavole che egli realizzò in alcuni centri meridionali e settentrionali della Sardegna, compreso — secondo gli ultimi studi — il piccolo retablo di Saccargia, lasciano intendere una personalità della penisola iberica a contatto con Huguet e Berejo, noti artisti spagnoli, aperti alle influenze tanto fiamminghe quanto italiane. La maturità stilistica delle tavole di Castelsardo collocherebbe l'opera dopo il retablo di Tuili (1500), ossia agli inizi del secondo decennio della riconosciuta attività del "Maestro" nell'isola.

Un'altra personalità operante in quegli anni nel Capo settentrionale è Giovanni Muru, autore della predella del retablo maggiore di Ardana (1515). Il suo lessico pittorico, pacato negli accenti narrativi e nella raffinatezza cromatica, si pone in contrasto diretto con i caratteri evidenti nelle altre tavole del grande retablo, assegnate dal Delogu ad un artista

137. *Maestro di Castelsardo, "Trinità e Madonna in trono". Il retablo della parrocchiale di Castelsardo, pure ridotto a quattro sole tavole (dipinte a tempera con ritocchi a olio), è una delle più interessanti testimonianze della cultura pittorica isolana fra Quattrocento e Cinquecento.*

di origine maiorchina.

Le finzze del Muru si scoprono altresì nel Santo diacono custodito nella chiesa di S. Antonio Abate a Sassari e, a giudizio di Rossella Sfogliano, nello stendardo del Duomo della stessa città, entrambi antecedenti il retablo di Ardara.

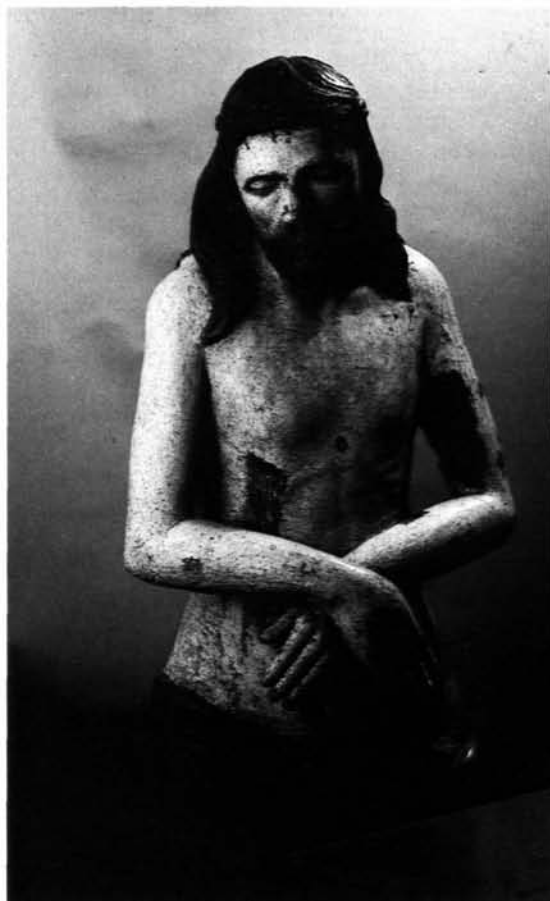
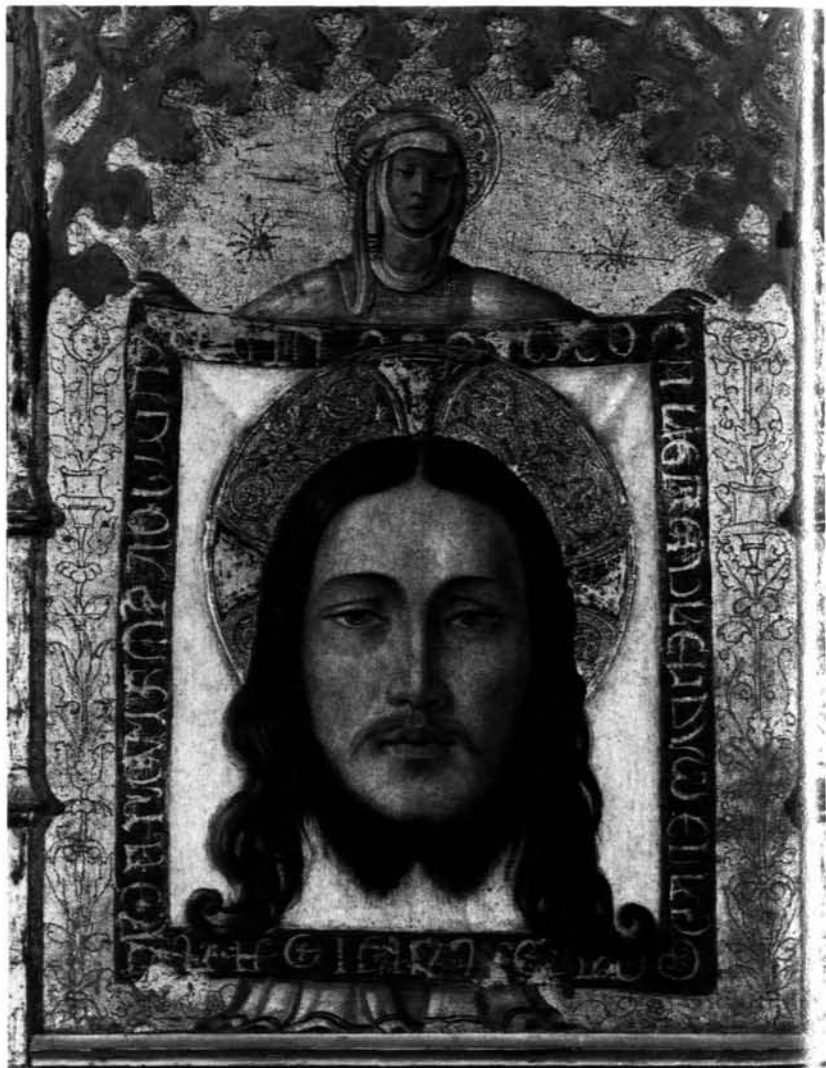
Il Cinquecento si profila come un periodo d'oro per l'arte isolana. Vale ricordare tra le altre opere *La Visitazione* del Convento di S. Pietro di Silki (Sassari), eseguita nella prima metà del secolo: un brano figurativo in cui è ancora vivo il riferimento alla scuola catalana mediato da accenti italiani. Con l'inoltrarsi del secolo, questi accenti vanno acquistando una connotazione via via più netta nei confronti dell'arte italiana: si pensi all'opera del cosiddetto "Maestro di Ozieri", pervasa di rimandi continui alla maniera lombarda. Non ci sono documenti che attestino un viaggio in continente del pittore sardo, ma i valori compositivi e cromatici assimilati dal suo linguaggio iconografico indurrebbero a supporre un apprendimento diretto sul posto. Allo stesso modo, non è da escludere la sua permanenza nel Meridione d'Italia, dove si trovavano ad operare artisti dell'area settentrionale, i quali diffusero in quelle regioni le innovazioni raffaellesche.

Il problema della datazione delle opere del "Maestro di Ozieri" (il polittico della *Madonna di Loreto* nell'Aula Capitolare di Ozieri; il *San Sebastiano* del Museo "Sanna" di Sassari; la *Sacra famiglia* nella parrocchiale di Ploaghe e altre) trova gli studiosi su posizioni divergenti, poiché Diego Maltese e Joselita Serra ritengono più convincente collocarle verso la fine del secolo, mentre Antonia D'Aniello propende per la prima metà, avvicinandosi in tal modo alla tesi del Delogu, che ritenne il pittore attivo intorno alla metà del secolo XVI.

Di Andrea Lusso si posseggono invece, fortunatamente, molti documenti, e le tele da lui eseguite sono firmate e datate. Nonostante ciò, l'artista non ha incontrato da parte degli studiosi l'interesse che merita: anzi, talvolta le sue opere sono state lette in chiave riduttiva, quasi alla ricerca dei limiti piuttosto che all'individuazione dei valori. Eppure i suoi dipinti vagamente manieristici, intrisi di spunti raffaelleschi intrecciati a richiami di gusto iberico, denotano il desiderio di elaborare una pittura che abbia caratteri regionali propri. Lo dimostra il fatto che, pur conoscendo sicuramente Baccio Gorini, fuoruscito fiorentino operante in quegli anni nella parte settentrionale dell'isola, il Lusso non si lasciò penetrare a fondo dal linguaggio manierista della sua tela, *La caduta di San Paolo*. D'altronde l'esule toscano, autore di opere conservate a Cargeghe, Codrongianos, Nulvi e Florinas, si era formato nella cerchia del Salviati, di cui riprende alcuni schemi. Arrivando in Sardegna, aveva due possibilità: continuare a dipingere alla maniera toscana o avvicinarsi alla tendenza figurativa locale: inizialmente rimase ancorato alla sua formazione, in seguito abbandonò i ritmi convulsi della sua scuola per cadenze maggiormente misurate, secondo lo stile figurativo sardo.

Anche nel campo della scultura il secolo si apre con orientamenti prevalentemente catalani e finisce per avvicinarsi alla cultura italiana.

Nel *Sant'Antonio Abate* della Cattedrale di Castelsardo il linguaggio plastico del gotico si fa rinascimentale. Anche l'ignoto artefice dell'*Ecce Homo* di Santa Maria di Castelsardo, attivo verso la metà



139

138. Giovanni Muru, stendardo processionale del Duomo di Sassari. Lo splendido gonfalone è stato attribuito a diversi autori, ma molti elementi riconducono a Giovanni Muru, attivo fra il 1515 e il 1531.

139. "Ecce Homo", nella chiesa di S. Maria a Castelsardo. È anche questa una scultura lignea policroma, datata al Seicento. Gli abitanti di Castelsardo la chiamano "La pieddài", la Pietà.

del secolo, appartiene all'ambiente iberico, ma la sua ricerca, giocata sulla levigatezza dei piani, sembra rivolta ad intenti idealistici di importazione italiana. Della seconda metà del secolo appare invece il *Crocifisso* della chiesa di S. Giacomo a Sassari, nel quale affiorano modi dell'Italia centrale trattati con chiarezza formale.

DAL BAROCCO AL ROCOCÒ

Il Seicento è un secolo ricco di opere di gusto spagnolo e italiano.

L'impegno dell'edilizia religiosa, nato dopo il Concilio tridentino, raggiunse il massimo dell'espansione prima della peste di metà del secolo, dando vita a una fervida spinta pittorica e plastica di tipo devozionale. In generale il panorama figurativo nord-isolano è ricco di opere dignitose, prodotte da mani avvezze a trattare le ombre, ad impastare i colori, ad agitare i panneggi, opere a cui vanno aggiunti due dipinti di indiscusso valore: la *Madonna col bambino* del Sassoferrato (chiesa del Carmine, Sassari) e il *Martirio di un santo* (chiesa delle Cappuccine, Sassari), che però non ebbero il dovuto riverbero nella pittura locale.

Anche nella scultura dello stesso secolo si trova un nutrito gruppo di opere di ascendenza iberica, alle quali si contrappongono alcuni esempi di matrice napoletana. Il perdurare dell'innesto spagnolo in ambito sardo va altresì visto nel chiudersi provinciale delle culture locali italiane in rapporto al sorprendente sviluppo vissuto dalla scultura lignea iberica nel momento barocco. Si pensi al *Crocifisso* di Alghero (Chiesa dell'Annunziata), dal superbo plasticismo, o al *Cristo alla colonna* (chiesa di S. Francesco, Alghero).

Nel Settecento, cambiato il quadro politico, anche l'arte importata dai Savoia riflettè le scelte fatte dalla corte di Torino: si trattava di un'arte prettamente rococò, frutto di pittori e scultori non eccelsi ma capaci di produrre opere di buona fattura, secondo il gusto amabile e civettuolo del tempo. Della fucina d'artisti gravitante sul capoluogo piemontese giunsero propaggini fino a Sassari, come testimonia ad esempio la *Madonna* del nizzardo van Loo (Duomo di Sassari).

Nelle chiese del Capo settentrionale non mancano copie tratte dagli autori più illustri della pittura di questo secolo e del precedente, eseguite con quella maestria di tocco che sottintende un mestiere sicuro. Tra le varie opere, sparse nei centri principali del Sassarese, ricorderemo quattro tele scarsamente conosciute di soggetto biblico (cattedrale di Alghero), provenienti dall'ambiente emiliano della fine del secolo XVIII, in cui sull'impianto ancora settecentesco si ravvisano in nuce le premesse dello stile neoclassico.

La scultura di questo secolo vide l'inserimento nel contesto artistico isolano dei marmorai liguri, ai quali venne affidata l'esecuzione di molti altari di gusto rococò, mentre le botteghe locali continuarono ad intagliare altari e pulpiti lignei alla vecchia maniera: gli artigiani isolani dimostrarono interesse anche per le sculture policrome di derivazione genovese, poiché cercarono di imitarne i modelli più semplici, come si crede di scorgere in alcune opere site nella chiesa di Santa Maria a Castelsardo.

VERSO IL NOVECENTO

Nella prima metà dell'Ottocento si impose nel Sas-

sarese la personalità artistica di Giovanni Marghinotti, al quale si debbono molte tele di soggetto religioso, tra cui il *Sacro cuore* sull'esempio della celeberrima opera del Batoni. La decorazione del transetto del Duomo di Sassari, affidata ai piemontesi Bosio e Vacca, aprì la via ai frescanti continentali. Infatti, verso la fine del secolo furono chiamati nel capoluogo lo Sciuti e il Bilancioni: il primo scelse due temi storici per la Sala del Consiglio del Palazzo Provinciale, il secondo uno mitologico per il salone e lo scalone d'onore del Palazzo Giordano.

A chiudere questo secolo, senza lasciarsi tentare da istanze innovatrici, fu Mario Paglietti, diligente ritrattista e apprezzato autore di dipinti sacri.

La scultura del primo Ottocento ebbe nel poliedrico padre Antonio Cano un autore di opere di gusto ritardato (*S. Antonio da Padova* e altre, nella chiesa di S. Maria di Betlem, Sassari), alle quali si contrappongono quelle neoclassiche di Felice Festa, autore dei due mausolei "sabaudi" custoditi rispettivamente nel Duomo di Sassari e nella cattedrale di Alghero, nei quali l'intento della moderna funebre tende a scivolare in freddo accademismo.

Per tutto l'Ottocento il clero manifestò la preferenza per le botteghe continentali e locali specializzate in opere lontane dalle nuove mode, e soltanto alla fine del secolo si lasciò conquistare dallo scultore Giuseppe Sartorio, artista eclettico, ideatore di altari di marmo di foggia rinascimentale, barocca e rococò, autore tra l'altro della statua di Vittorio Emanuele II in piazza d'Italia a Sassari. Il busto di Garibaldi a Caprera è opera di Leonardo Bistolfi.



140. Maestro di Ardara, "Abramo e Isacco". È una parte del grande retablo di Nostra Signora del Regno di Ardara, di cui il sardo Giovanni Muru dipinse, nel 1515, la predella. Questi dipinti, invece, sono attribuiti ad una personalità artistica diversa, indicata come "il Maestro di Ardara".

141. Maestro di Castelsardo, "San Michele Arcangelo". È una delle quattro tavole superstiti del grande retablo della cattedrale di Castelsardo. Attribuito al pittore di chiara cultura iberica conosciuto come "il Maestro di Castelsardo", fu dipinto intorno al primo decennio del Cinquecento. È conservato nella cattedrale di Castelsardo.



Nelle pagine seguenti:
142. Maestro di Ozieri, ciclo di Sant'Elena. Le vicende della vita della Santa e dell'"invenzione" della Croce sono raccontate nel retablo della parrocchiale di Benetutti che si ispira al retablo di Sant'Elena nel Duomo di Girona.

143. "Madonna col Bambino", nella chiesa di S. Maria di Beilem, a Sassari. Circondata di venerazione e di un'aura leggendaria, questa piccola statua lignea policroma, d'ispirazione catalana, è datata alla prima metà del Quattrocento.

144. Giuseppe Biasi, "Paesaggio di Logudoro" (circa 1925). Palazzo dell'Amministrazione provinciale, Sassari.

